I SARACENI

IN SICILIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

Maestro di perfezionamento delle Reali Scuole di Ballo,
e Compositore de' Reali Teatri,

da rappresentarsi

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nella Primavera dell' anno 1834.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina,
1834.

Eufemio, passato in Africa, si fece duce de' Saraceni, e assoggettò ai medesimi la maggior parte della Sicilia. Su questo fatto è fondato il presente Ballo.

L' azione è parte in Catania, e parte ne' suoi dintorni.

La musica è scritta appositamente dal signor Maestro Placido Mandanici.

Primo violino e direttore dell'Orchestra pe' balli Sig. *D. Clemente Musmarra* .

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni , Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventori direttori e pittori delle scene di architettura.

Per le tre prime scene del ballo Sig. *Angelo Belloni* .

Per le tre ultime scene dello stesso Sig. *Niccola Pellandi* .

Inventore e pittore delle scene di paesaggio Sig. *Luigi Gentile* .

Pittore figurista Sig. *Raffaele Mattioli*.

Pittori per l' esecuzione delle scene di architettura Sig. *Giuseppe Morone* , *Ferdinando Schettini* e *Tommaso Menicanti*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau* .

Capi macchinisti Sig. *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo* .

Direttore del vestiario Sig. *Odoardo Guillaume* .

Capo sarto per uomo e donna Sig. *Francesco Castagna* .

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. Luigi Spertini .

Pittore pe' Figurini del Vestiario Sig. Felice Cerrone.

PERSONAGGI.

TEODOTO, Esarca in Sicilia,
Signor Costantini.

SELENE, sua figlia,
Signora Martin.

EUFEMIO, condottiere dei Saraceni, sotto nome di Assan amante di Selene,
Signor De Mattia.

ALAMIR, giovine Saraceno; amico d' Eufemio,
Signor Bolognetti.

LUCERIO, Senatore di Catania,
Signor Ottavo.

NICETO, Ufiziale di Teodoto,
Signor Pingitore.

CAPO DE' SOLITARJ,
Signor Durante.

SUPERIORA DEL RITIRO,
Signora Jacopetti.

Senatori di Catania.
Guerrieri Catanesi.
Solitarj dell' Etna.
Popolo Catanese d' ambo i sessi.
Emiri }
Guerrieri } del seguito d' Eufemio.
Schiave }

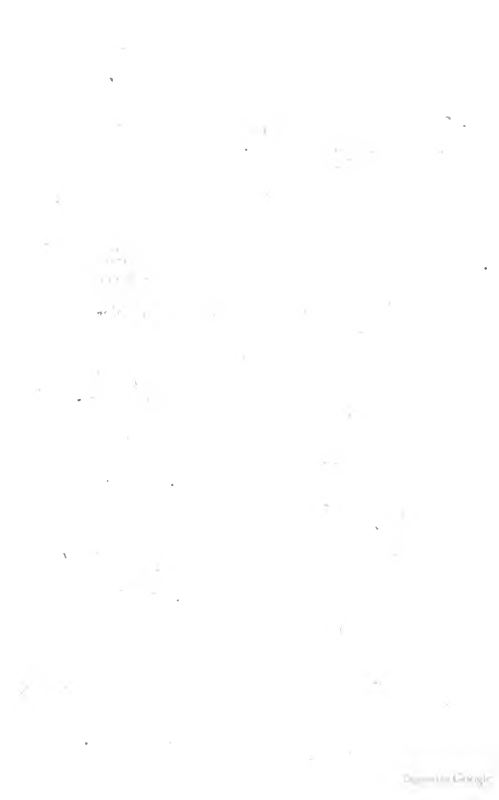
Atto II. *Introduzione ballabile*, eseguita da' secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

Ballabile, eseguito dai suddetti.

Atto III. *Ballabile*, eseguito da' secondi Ballerini e corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a tre, eseguito dalli signori Martin e Rosati e signora Spadacino. Musica del signor Maestro *Sogner*.

Danza di carattere, eseguita da' secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

ATTO PRIMO.

Sala nel palazzo pubblico di Catania. Logge in prospetto con veduta d' una parte della città.

Si sente il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi; alcuni qua e là, altri sulle logge in atto di osservazione; tutti agitati e tendendo l' orecchio.

Teodoto sopraggiunge affannato, ed annunzia la sconfitta dei Catanesi. Quadro di desolazione.

Niceto precede l' arrivo di un messaggiero Saraceno. I Senatori seggono, ed ordinano che sia introdotto.

Comparisce Alamir in aspetto altero, seguito da pochi Saraceni, ed espone a Teodoto un solo mezzo di pace. I Senatori domandano qual sia. Alamir dice loro voler Assan di Teodoto la figlia e a tal condizione assicura a Catania la pace. A tal domanda fremono i Senatori ed il misero padre rimane come colpito da un fulmine. Alamir, impaziente, dice all' Esarca ed al Senato di decidere. Tutti sono per la negativa fuorchè Teodoto, il quale per la salvezza della sua patria è pronto a cedere la propria figlia al vincitor prepotente.

Alamir mostra il barbaro contento di dare al suo Signore tal favorevole risposta, e parte. I Senatori ammirano e nel tempo stesso compiangono Teodoto. Questi procura di far forza a sè stesso, e rapidamente s' invola per non aver testimonj delle sue lagrime.

ATTO SECONDO.

Atrio del palazzo di Teodoto, dal quale vedesi la piazza di Catania, in prospetto sacro edifizio dov' è rinchiusa Selene.

Teodoto, seguito da Lucerio e da Senatori, s'incamina al tempio. Il popolo attraversa la piazza recando rami di olivo in segno di pace. Segue festeggiamento.

Il giubbilo comune si sospende all' arrivo di Selene, che viene dal tempio fra le braccia del padre. Ella è in bianca veste, coronata di fiori e sembra smarrita. In vederla unita al genitore dolente, quel popolo che testè giubilava non può fare a meno di piangere il loro destino. Teodoto fa che ognuno si allontani, poi domanda alla figlia se ha cuore bastante di sacrificarsi per la patria. Ella risponde di sì, a condizione però che il suo onore rimanga illeso. Il padre l' abbraccia piangendo, e dandole di nascosto un pugnale, le dice che con quel ferro ella può vendicare la propria patria ed il genitore, immergendolo nel petto del barbaro Assan; ed in tal modo ella potrà serbare intatto il suo onore. Selene giura di eseguire le insinuazioni del padre.

Viene una lettiga: ecco il momento più tenero e più doloroso pel misero padre, e per la desolata figlia. Ambo si abbracciano: Teodoto pone le mani sul capo di Selene in atto di benedirla. Nuovi amplessi. Selene parte nella lettiga. Teodoto si cela il volto col manto e va per altra via.

ATTO TERZO.

Ampio padiglione di Eufemio nel campo Saraceno.

Eufemio, pensoso ed agitato, attende l'arrivo di Selene. Si toglie dal petto il ritratto di questa donzella e lo contempla.

Giunge Alamir con gli Emiri i quali, inchinandosi, annunziano che in breve Eufemio vedrà la sua schiava, e che frattanto i suoi guerrieri desiderano di festeggiare tante riportate vittorie. Eufemio suo malgrado è costretto ad essere testimone del festeggiamento dei guerrieri. Si apre il padiglione e vedesi:

Parte del campo dei Saraceni e la città di Catania in qualche distanza.

Mentre le schiere al di fuori si mostrano in parata compariscono le schiave di Eufemio che piegano la fronte al duce, il quale siede da un lato. Siegue lotta, dopo la quale compariscono gli abitanti campestri, recando i loro semplici donativi ad Eufemio.

Siegue danza.

Il suono di barbarici strumenti annunzia l'avvicinamento di Selene. Cessan le danze e partono i contadini. Eufemio esulta di gioja e comanda ai suoi seguaci di andare incontro alla nobile donzella, e di prestarle omaggio.

Sfilano dal fondo i Saraceni precedendo e seguendo Selene portata in lettiga. Giunta sul limitare del padiglione vien fatta scendere. I soldati si prostrano onorandola come sposa del loro duce. Selene a passo lento, coperta da un velo, e col capo basso si avanza. Eufemio fa un cenno, ognuno ritirasi, ed il padiglione si chiude. Selene è rimasta immobile nel mezzo; se le avvicina Eufemio . . . . quant'è mai lo stupore della donzella nel ritrovare in quell'abborrito Assan l'amante riamato di cui da gran tempo

non avea novella alcuna? A tal sorpresa ella vacilla, e sviene sopra un sofà. Due schiave Saracene le prestano assistenza ed Eufemio la prende per mano. Selene ripiglia l' uso dei sensi e la gioja le brilla sul volto. Eufemio fa cenno alle schiave di ritirarsi. Ma la gioja di Selene è di breve durata. Nell' atto che sta per abbracciare l'amante, rientrando in sè stessa retrocede inorridita, e, *scostati*, gli dice *barbaro oppressore della tua patria e della mia! Involati ribelle del nostro Dio! Io ti abborro*. Eufemio, colpito da tali parole, cade a' suoi piedi.

Giunge frettoloso Alamir, sorpreso di trovare in quella positura il suo Signore, e dice a questi che tre messaggieri dell' Esarca chiedono di presentarglisi. Eufemio, fuori di sè per lo sdegno di Selene, fa un cenno di disapprovazione ad Alamir, che viene interpretato al contrario. Alamir esce.

Eufemio protesta a Selene che l' avversione di Teodoto nel non volerlo per suo genero fu cagione del suo traviamento; ma ella non lo ascolta e schiva i suoi sguardi. Eufemio le protesta che amore lo ha spinto al furore, e che per averla in isposa non restavagli altro mezzo che quello delle armi. Selene persiste nel rigettarlo. Allora l' amante disperato sguaina la spada, e ponendo l' elsa a terra, dice: *Barbara! vuoi la mia morte? ti appagherò*, e ciò dicendo è in atto di passarsi il petto. Selene che sino à questo punto ha fatto violenza a sè stessa, accorre, lo disarma, prorompe in pianto, e si accosta a lui per sollevarlo. Qui entra Teodoto seguito da Niceto, da Lucerio, da Alamir, e dagli Emiri, (Teodoto viene come messaggiero di se stesso sotto pretesto di sapere quando il Duce partirà dalla Sicilia; ma l' amor paterno lo guida) Immensa è la sua sorpresa, ed immenso è il suo dolore nel veder la figlia accanto del Saraceno. Selene si scosta da costui e trema all' aspetto del genitore.

Teodoto si avanza dicendo: *Perfida, a questo segno tu . . . .*

Nel riconoscere Eufemio maggiormente stupisce, e tronca le incominciate parole. Furore di Teodoto contro la figlia, ed Eufemio. Preghiere degli amanti per placarlo. Sorpresa d' Alamir e degli Emiri. Teodoto è in atto di maledire la figlia: orrore di Selene che arresta il padre onde non pronuuzi la maledizione. Eufemio non potendo in verun modo piegar Teodoto al suo volere passa dalle suppliche alle minaccie. L' Esarca vorrebbe condur via la sua desolata figlia: Eufemio glielo impedisce. Alamir e gli Emiri trascinano fuori del padiglione l' Esarca ed i due seguaci; Eufemio fa lo stesso con Selene.

ATTO QUARTO.

Campo interno de' Saraceni, in distanza e da un lato parte delle mura di Catania.

Gli Emiri e molti Saraceni frementi nel vedere le truppe pronte alla partenza ordinano che ne sia sospesa la marcia e ciò viene eseguito.

Eufemio, seguito da Alamir, sopraggiunge, e domanda di ciò ragione. Gli Emiri rispondono che la Sicilia è conquista de' Saraceni, e che non saranno mai disposti ad abbandonarla per soddisfare un di lui male inteso amore. Eufemio freme. Gli Emiri, ribelli al suo volere, minacciano di dar morte a Selene, cagione del suo traviamento. Inorridisce Eufemio, ed è costretto di ricorrere alle preghiere; ma invano. Il fido Alamir profitta di questo momento per porre in salvo la donzella, e velocemente va altrove. Frattanto che gli Emiri ed i guerrieri contrastano con Eufemio, comparisce Alamir nel fondo scortando in fretta Selene verso la città.

Seguitano gli Emiri nel loro proposto, ed as-

solutamente vogliono il sangue della donna infelice; Eufemio snudando il ferro è in atto d'inveire contro quei ribaldi; ma il trattiene un improvviso squillo di tromba: segno di battaglia.

Alcuni soldati vengono ad annunziare che i Catanesi, usciti dalle mura hanno sorpreso il campo Saraceno. Eufemio mostra agl' ingrati Emiri che in lui non langue il valore, eccita i soldati alla difesa e parte alla testa d'una schiera.

ATTO QUINTO.

Solitudine alle falde dell' Etna, la cui cima si vede fumare da lontano. Sorge da un lato un antico ospizio dove albergano i Solitarj del luogo. Veggonsi dall' altro balze praticabili.

I Solitarj hanno dato ricetto ad un numero di guerrieri che si sono involati alla strage di Catania. Alcuni di questi giacciono, e vengono curati dalle ferite; altri sono ristorati con qualche liquore. Lucerio è fra i rifuggiti.

Giunge frettoloso Teodoto tenendo per mano Selene, e seguito da Niceto; anch' essi, dopo la loro ultima disfatta, vengono smarriti in quel sacro ritiro; ma questo non serve loro d'asilo che per breve spazio di tempo, giacchè un improviso strepito d'armi che vie più s'avvicina, annunzia loro l'ultimo disastro. Teodoto impugna la spada, e seguito da Lucerio, da Niceto, e da un forte drappello di Catanesi va incontro al nemico, dopo aver raccomandato la figlia alla custodia de' pii solitarj. Selene vorrebbe seguire il Padre, e le viene impedito: ella è introdotta nell'ospizio.